

## Di antiche e nuove virtù

*Virtù e conoscenza non sono più due sorelle che calcano per lo più la stessa via, ma due poli che generano continue domande, a volte autonome e non sempre convertibili; nuove, oltre che rinnovate, inquietudini*

*"Much to cast down, much to build, much to restore"*  
T.S. Eliot, *Choruses from "The Rock"*

### Valerio Meattini

La questione che da tempo si pone è di avere una filosofia dell'etica all'altezza delle nostre conoscenze scientifiche e delle nostre capacità tecnologiche. Ed è questione nuova rispetto alle civiltà e alle culture passate. Forgiare modalità di pensiero concorrenti e categorie adeguate all'altezza dei nostri specifici problemi non è facile, eppure è necessario. Le etiche che si sono basate su uno stabile orizzonte di valori non ci possono aiutare, mancano di questo capitolo ormai essenziale. Ma, anche le etiche che si sono presentate nella versione storicistica quel capitolo non l'hanno.

### Limitare la ricerca scientifica e le sue applicazioni?

Non l'hanno perché non lo potevano avere. Solo noi, da tempo – ma è un tempo comunque breve se comparato al tempo cui sopra alludevo – siamo posti di fronte alla grande questione se conoscenza ed etica possiamo pensarle ancora in stabile accordo. Per noi è divenuto insistente ed inquietante aver contezza riguardo all'interrogativo: se è bene applicare sempre e comunque il nostro sapere scientifico-tecnologico.

Noi ormai dobbiamo chiederlo. Chiedendocelo, però, incontriamo subito l'altra questione se la ricerca scientifico-tecnologica debba essere limitata da un sapere sull'uomo che le scienze possono sentire estraneo ad esse. Un sapere infondato e arbitrario, dal loro punto di vista, e che esse rifiutano.

Ovviamente, gli scienziati in quanto uomini possono non rifiutarlo, ma, in quanto tali, le scienze e le tecnologie avanzate è sicuro che rifiutano quel che le ostacola dal di fuori. Qualsiasi vincolo per la ricerca è dalla ricerca scientifica valutato come un'indebita ingerenza.

La domanda su come è fatto il mondo – e a cui la scienza risponde – si pone oggi su un piano ancor meno congruo, di quanto già non lo fosse in Kant, rispetto all'altra che chiede che senso ha il mondo (inteso come globale esperienza del vivere umano interrelato a tutto il non umano) e come si debba abitarlo, dunque, in riferimento con la sfera dei valori.

### Novità che alimentano il nostro senso etico

Tuttavia, proprio le potenze della scienza e della tecnologia alimentano di fatto il nostro senso etico ponendoci domande su noi, sulle nostre decisioni e dinamiche pubbliche e sulle ricadute nel mondo, che prima non potevano essere poste.

Gli interventi che ormai l'uomo può compiere sull'uomo, sul vivente in generale e sul pianeta tutto, costringono ad interrogarsi in altro modo rispetto al lungo passato dell'etica o delle etiche. Virtù e conoscenza non sono più due sorelle che

calcano per lo più la stessa via, ma due poli che generano continue domande, a volte autonome e non sempre convertibili; nuove, oltre che rinnovate, inquietudini.

Riguardo al concepimento e al fine vita di noi mortali vegliano ormai le potenze scientifico-tecnologiche della trasformazione incessante di quel che da sempre è stata considerata "natura", da alcuni acclamate, da altre temute, e quelle stesse potenze, uniche e incontrastate, presidono e dirigono l'immenso sforzo di organizzazione della vita planetaria. Possiamo fare quel che mai prima d'ora potevamo fare e c'interrogiamo, dobbiamo interrogarci, se è lecito fare quel che possiamo fare. Le domande si estendono e cresce la sfera dell'incertezza.

Sappiamo tanto (comparativamente col passato). Non aggiungo che sappiamo troppo, perché non sappiamo mai troppo. Tuttavia, quel nuovo modo di conoscere come capacità di trasformazione del volto della terra e di autotrasformazione dell'umano – un complesso di saperi che ha sorpreso il nostro senso etico – si è confitto, senza che più possa essere rimosso, nelle nostre decisioni. Le risposte all'altezza della sfida sono sempre più difficili, anche per i tempi brevi che richiedono, urgendo di fronte al concatenarsi degli effetti delle nostre conoscenze scientifiche. Fondamentale è chiedersi se l'etica, nel significato largo – e più originario – d'intenderla, come il modo giusto di "stare al mondo" (e non soltanto come teoria delle virtù o dimensione dei doveri tra uomini), non sia ormai anche e principalmente impegnata con l'impresa conoscitiva, visto che dalle scoperte scientifiche, una volta fatte, non si recede (a meno di catastrofi) e considerato che l'intero svilupparsi degli effetti non è mai del tutto controllabile. Ne consegue che quel nostro crescente sapere ha bisogno di una "virtù" che non è descrivibile nei termini di un tradizionale "modo di essere e di comportarsi", ma in quelli di una continua "capacità di capire" in grado di fronteggiare la nostra stessa "conoscenza". Se è questo un antico tema platonico, oggi si pone però in una nuova prospettiva e con modalità inedite, perché le potenze della trasformazione tengono quasi il passo di quella che fu la fantascienza.

### Il bisogno di nuove virtù...

Situazione la nostra, una volta di più problematica e che più pressantemente ci interroga sul duro mestiere di essere uomini. A questa durezza richiamati non possiamo esimerci dal corrispondere. L'oltranzismo scientifico-tecnologico non ha un'etica, la lotta "romantica" contro le scienze e le tecnologie ha troppo di antiche virtù ed è sterile. Abbiamo bisogno di nuove virtù. Certo, la questione è complessa, ma se ci serviamo di un rimando famoso la si può

Segue a pag. 3

## Donne virtuose, "suicidi forzati" e non-conoscenza dei propri diritti

*Un breve ma intenso scritto di un'autorevole criminologa ci testimonia come il concetto di virtù possa nascondere abiezioni impensabili e come virtù e conoscenza possano essere disgiunti.*

*Una realtà testimoniata dalla violenza fisica e psicologica di cui sono vittime numerose donne in tante parti del mondo*

### Anna Alvazzi del Frate

Per molte donne virtuose, la casa è il luogo più pericoloso, quello dove la loro virtù di figlie, mogli e madri a volte si traduce in aspettative non condivise, altre volte si trasforma in routine, poi in



Farzana Wahidi/UNDP  
Wahida Bahar, 22, at a carpet training session supported by the UNDP National Area-based Development Programme in Lalajabad. This programme empowers communities to increase livelihoods and stimulate rural development.

noia e insofferenza da parte dei loro parenti o compagni. Alcune donne decidono di intraprendere un cammino diverso dal percorso virtuoso scelto per loro dalle loro famiglie, e così facendo diventano del tutto insopportabili agli occhi di fratelli, genitori, fidanzati o mariti. In queste situazioni, il confine tra tensione familiare e violenza domestica è molto tenue. Spesso, queste storie finiscono tragicamente.

### Venir meno a codici d'onore

La violenza psicologica è violenza in tutto e per tutto. La recente Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (la Convenzione di Istanbul) prevede all'articolo 33 che tutti i paesi adottino "le misure legislative o di altro tipo necessarie per penalizzare un comportamento intenzionale mirante a compromettere seriamente l'integrità psicologica di una persona con la coercizione o le minacce". La Convenzione è la novissima (maggio 2011), ed è già stata firmata da 24 su 47 stati membri del Consiglio d'Europa (compresa l'Italia che ha firmato il 27 settembre scorso). Perché entri in vigore la firma non basta, servono 8 ratifiche e per ora ce n'è solo una (Turchia). Il processo è lento, ma questo sarà il primo strumento internazionale vincolante su questi temi. La forza della violenza

Segue a pag. 2

## Festa dell'Inquietudine VI Edizione

31 maggio 1-2 giugno 2013,

Finalborgo - Finale Ligure (Italian Riviera)

Un nuovo premio dedicato al grande scienziato Giorgio Gallesio. Celebrazioni di due grandi Inquieti: Gabriele D'Annunzio e Giuseppe Verdi nelle ricorrenze delle loro nascite.

E, come tutti gli anni, incontri, dibattiti, spettacoli, concerti, Inquietamente-progetti delle scuole, Inquietus Celebration, Inquieto dell'Anno, arti varie e molto altro.



### L'enigma del nostro folle viaggio

Un fecondo tema conduttore, Virtù e Conoscenza, farà da sfondo alla Festa e ai numeri de la Civetta che la precederanno, a partire dal presente

### Elio Ferraris

E' dalla nascita del Circolo che usiamo l'esortazione dantesca *Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza.* Più volte l'abbiamo presa a segno e modo della nostra Inquietudine, perché quel desiderio "estremo", quel bisogno umano di andare oltre il già conosciuto, oltre il visibile, e perfino oltre i limiti della propria semenza vorremmo ci caratterizzasse. Curiosamente, però, in oltre trecento iniziative, non abbiamo mai riflettuto a fondo su quel binomio e sul nesso che li lega. Ora lo vogliamo fare. E lo faremo dedicandovi tre numeri di "La Civetta" ed un'intera Festa dell'Inquietudine. Navigheremo sulle rotte dell'Ulisse dantesco e scandagheremo le ragioni per cui il nostro massimo Poeta lo relega all'Inferno, tra i consiglieri di frode, dopo averlo fatto inghiottire dal mare in tempesta. Sarà lo spunto per scavare nel tempo, oltre Dante e oltre a Omero, e, nello spazio, allungare lo sguardo oltre la nostra cultura e i popoli che l'hanno espressa, per cercare di capire come virtù e conoscenza sono state elaborate, coniugate e vissute nelle diverse epoche e in contesti culturali diversi.

Lo faremo avvalendoci di più competenze. Ad Autori illustri abbiamo chiesto di scrivere su "La Civetta". Ai nostri collaboratori di portare le loro esperienze. Ad ospiti autorevoli chiederemo di partecipare alla Festa e agli eventi di collegamento per riflettere con loro su un argomento che, per noi,



si ripropone con straordinaria intensità e con varie angolature. Una, quella di sempre, punta al "contrasto" tra chi ritiene la vera (o perfetta) conoscenza raggiungibile solo in virtù della Grazia divina e chi la considera raggiungibile in questa vita con le forze della Ragione. Anna Segre ce la ricorda nel suo articolo citando il monito biblico *"Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio..."*

Un'altra è quella che, nei tempi nostri, si pone in modo sempre più incalzante a fronte del tumultuoso avanzare delle conoscenze scientifiche e delle loro applicazioni. E Valerio Meattini ce la evidenzia nella sua forte riflessione *"Virtù e conoscenza non sono più due sorelle che calcano per lo più la stessa via, ma due poli che generano continue domande, a volte autonome e non sempre convertibili; nuove, oltre che rinnovate, inquietudini"*.

Virtù e Conoscenza. Tema affascinante che tutti gli Autori affrontano con cuore e intelletto, passione e competenze, forse perché, ognuno con la propria sensibilità ed esperienza di vita è consapevole che non avrà mai vera conoscenza se non avrà conoscenza di sé. Vale, allora, la pena, all'inizio di questo nostro viaggio, ancora una volta "folle", rimeditare l'"assurda" dell'iscrizione posta sul Tempio dell'Oracolo di Delfi: *"Ti avverto, chiunque tu sia. Oh tu che desideri sondare gli arcani della Natura, se non riuscirai a trovare dentro te stesso ciò che cerchi non potrai trovarlo nemmeno fuori. Se ignori le meraviglie della tua casa, come pretendi di trovare altre meraviglie? In te si trova occulto il Tesoro degli Dei. Oh Uomo, conosci te stesso e conoscerai l'Universo e gli Dei"*. La nostra Inquietudine si alimenta di questo enigma: come e perché un uomo che conosce se stesso contemporaneamente conoscere ogni cosa? E davvero lo può?

## Virtù e conoscenza storica

*Non sempre nella Bibbia la conoscenza coincide con la virtù, ma alcuni passi, in particolare dell'Esodo, sembrano dirci che per costruire un mondo migliore non si può fare a meno di conoscere la storia*

### Anna Segre

La virtù coincide con la conoscenza? Ulisse nella sua "orazione picciola" con cui convince i compagni a oltrepassare le colonne d'Ercole sembra darlo per scontato, ma non è detto che il suo creatore Dante sia d'accordo con lui, anzi, i personaggi dell'Inferno sono per definizione inattuabili: in effetti la conoscenza che Ulisse promette ai suoi compagni anche a costo di superare i limiti somiglia un po' troppo a quella che il serpente promette a Eva se mangerà il frutto proibito. Il racconto della Genesi forse citato implicitamente da Dante ci dimostra che non sempre nella Bibbia virtù e conoscenza coincidono. Del resto il monito sui limiti della conoscenza umana è proprio di tutte le religioni: *"Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio..."* (Deuteronomio 29,29). Eppure nello stesso testo biblico ci sono casi in cui la virtù e la conoscenza non appaiono in contrasto, anzi. Vorrei soffermarmi in particolare su un tema significativo anche per l'attualità: la conoscenza della storia.

### Conoscere il passato

In particolare il libro dell'Esodo offre alcuni esempi interessanti. Per esempio all'inizio, quando si racconta che *Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe.*



rappresenta il rifiuto di conoscere la propria storia, la presuntuosa supposizione che il passato non abbia nulla da insegnare; una colpevole ignoranza che porta gli egiziani a opprimere una minoranza pacifica sulla base di vaghi e inconsistenti sospetti (*agiamo con intelligenza contro di loro affinché non si moltiplichino e nel caso ci sia una guerra non si uniscano ai nostri nemici...).* A loro volta gli ebrei usciti dall'Egitto non dovranno mai commettere lo stesso errore: non dovranno dimenticare la schiavitù e la liberazione, dovranno parlarne ai propri figli e riviverle ogni anno. Dovranno regolare i propri comportamenti sulla base della propria storia, per esempio non opprimendo gli stranieri (*Non opprimere lo straniero; voi conoscete l'animo dello straniero, giacché siete stati stranieri nel paese d'Egitto*): senza conoscere (avendolo vissuto sulla propria pelle) l'animo dello straniero non pare possibile agire correttamente nei suoi confronti. Solo grazie alla conoscenza del proprio passato sarà possibile costruire una società più giusta.



### Conoscere il presente

L'idea della conoscenza come prerequisito essenziale per un comportamento corretto domina anche la storia di Mosè, la cui prima azione da uomo adulto è prendere visione delle condizioni dei suoi fratelli schiavi. Quando poi il Signore lo chiama, non si limita ad affidargli una missione (la liberazione del popolo), ma gli rivela anche il Suo nome, che acquisisce qui il senso di una garanzia: c'è una provvidenza divina che regola la storia e chi non è capace di riconoscerla non pare in grado di evitare il male; non a caso il faraone risponderà di non conoscere il Signore: *Chi è questo Dio a cui debbo ubbidire e lasciare in libertà Israele?* Qui chiaramente la mancanza di conoscenza diventa mancanza di virtù. Di conseguenza tutto il racconto dell'uscita dall'Egitto appare animato anche da un intento pedagogico, non solo per gli ebrei ma anche per i loro oppressori (*Così riconosceranno gli egiziani che lo sono il Signore*). C'è un principio regolatore dietro all'apparente casualità dei fatti storici e per costruire una società giusta è necessario conoscerlo.

### Conoscere il futuro

Se *"Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio..."*, come mai la Bibbia è piena di profezie? È vero che non necessariamente queste si realizzano, come dimostra la mancata distruzione di Ninive pur annunciata da Giona, ma allora a cosa servono? Forse, se conoscere il passato permette di costruire una società più giusta e conoscere il presente permette di riconoscere un principio regolatore che agisce nella storia, la visione del futuro permette di capire che l'azione del singolo non è isolata, ma è inserita all'interno di una storia che tende in una ben precisa direzione, verso una meta che deve essere tenuta ben presente: *spezzeranno le loro spade per farne zappe e le loro lance per farne falci;*



*nessun popolo alzerà la spada contro l'altro, e non impareranno più la guerra (Isaia, 2,4) ... Allora dimorerà il lupo con l'agnello; si coricherà il leopardo con il capretto, e il vitello e il leone giaceranno insieme, e un piccolo ragazzo li guiderà. La mucca e l'orso pascoleranno insieme, insieme giaceranno i loro piccoli; e il leone come il bue mangerà paglia, e giocherà il poppante sul covo dell'aspide, e sulla tana del basilisco il lattante svezza (Isaia, 11, 6-8).* Una società che ignora il passato o che non si fa guidare da alcun principio nel presente diventa ingiusta, ma altrettanto ingiusta può diventare una società senza prospettive, che non ha progetti né speranze.

Dunque, almeno per quanto riguarda la storia (il passato, il presente, ma anche un progetto per il futuro) la conoscenza appare un prerequisito essenziale per accedere alla virtù.

Gli ebrei nel deserto, Pesach, Mosè apre il Mar Rosso sono di Emanuele Luzzati



## Le virtù di un'isoletta

Passando in rassegna alcuni secoli di storia inglese, l'autore evidenzia come la gentry, la piccola nobiltà di campagna inglese, abbia avuto un ruolo determinante nello sviluppo del modello economico e sociale inglese, favorendo la rivoluzione industriale e il miracolo economico dell'età vittoriana

### Alessandro Bartoli

#### Monarchia e Parlamento inglesi

La Gran Bretagna è stato uno dei paesi europei più dinamici e talentuosi del globo, almeno nel corso degli ultimi sei secoli. Sollevandosi dal mediocre rango di povero e rissoso regno medioevale del nord Europa, un'isoletta ignorata per secoli e ai margini delle vicende europee, ha saputo formare lentamente alcune istituzioni statuali, la Monarchia e il Parlamento prima fra tutte che, pur nelle ovvie e fisiologiche evoluzioni dei secoli, hanno retto virtuosamente le sorti del paese per una durata che trova pochi altri efficaci paragoni nella storia (Roma, Bisanzio nell'esperienza occidentale). Ma un buon sistema di governo non basta a reggere e



La Famiglia Clive Sir Joshua Reynolds Pinacoteca Nazionale Berlino.jpg

giustificare il miracolo britannico. Il paese ha saputo crescere e prosperare dapprima decapitando – anche letteralmente – ogni forma di dispotismo ed autoritarismo generatosi al suo interno nel corso dei secoli, dovendo anche respingere insidiosi attacchi provenienti dal Continente (da dove le sue truppe si ritirarono per sempre fin dai tempi di Elisabetta I) che cercavano di reintrodurre fede religiosa e di governo ormai espulsi. Ma un tale sforzo e un tale successo non sarebbero stati pensabili senza la presenza di una diffusa e capillare presenza sociale, profondamente radicata nel paese, dal Vallo di Adriano fino alle spiagge del Kent.

#### La gentry, la piccola nobiltà di campagna inglese

Fu la gentry, la piccola nobiltà di campagna inglese, modesta e quasi povera se paragonata alla maggioranza delle casate nobili del continente (soprattutto francesi, spagnole e italiane) e forse proprio per questo spinta dal suo stesso DNA rurale e togale ad un dinamismo mercantile vorticoso, mai pago di nuove iniziative e conquiste imprenditoriali, a determinarsi ad allargare o modernizzare le proprie fattorie o piccole filande. E' sull'accumulo di capitale di questa diffusa realtà rurale, insieme alle competenze messe a disposizione dal ceto dei mercanti e dei professionisti delle città che la rivoluzione industriale trovò terreno fertile per decollare, trasformando il paese in un irraggiungibile locomotiva che non parve rallentare mai almeno fino alle soglie della seconda guerra mondiale. Mentre la nobiltà italiana, come l'aristocrazia veneta, nel corso del Settecento si era ormai

"rintanata" nei perfetti poderi palladiani della terraferma, perdendo ogni attitudine imprenditoriale per i commerci di oltremare, la gentry si impegnava in imprese via, via sempre più ardite e al contempo lucrose investendo in piantagioni di cotone in Virginia e Carolina o di canna da zucchero in Giamaica e a Barbados.

#### La rivoluzione industriale

Nelle neo periferie industriali delle nascenti grandi città d'Inghilterra, Manchester e Birmingham prime fra tutte, salivano al cielo a velocità inarrestabile (quasi quanto i grattacieli della nuova Cina contemporanea) le ciminiere delle fabbriche. Si formavano così gli squallidi sobborghi che avrebbero tanto sdegnato le successive generazioni di poeti ed intellettuali inglesi, inorriditi dallo sfruttamento senza limiti a cui venivano

sottoposte le masse di contadini e braccianti espulsi dalle campagne per diventare manodopera sottopagata asservita al decollo industriale d'oltremare. Su questo mercato e relativamente rapido modello di sviluppo poté riflettere ed approfondire le sue teorie Karl Marx, mentre studiava nelle antiche e luminose sale della British Library. Tra le molte virtù della gentry inglese vi fu certamente una primitiva consapevolezza della necessità di

dover condividere il governo del paese con altre classi sociali parallelamente a che la ricchezza e l'alfabetizzazione del paese progredivano sempre più. Ma fu anche l'intuizione che i grandi capitali che si andavano accumulando soprattutto con lo sviluppo imperiale del paese dovevano essere investiti per creare una rete di infrastrutture che ad ogni livello rendessero il paese un faro di progresso e civiltà.

#### Il miracolo economico vittoriano

Si costruì la più capillare ed estesa rete ferroviaria europea, scuole, ospedali, porti, dighe, canali navigabili, biblioteche e musei, gran parte di dei quali sono a tutt'oggi funzionanti e costituiscono un'eredità fruttifera di cui il paese non ha cessato di avvantaggiarsi. Vennero fondate nuove università rompendo il duopolio di Oxford e Cambridge, permettendo così anche a figli della piccola borghesia di poter sperare di conseguire un degree che gli avrebbe aperto la strada ad un'ulteriore salita sociale. Il costante ruolo sentinella dei cambiamenti del paese e del mondo circostante di cui la gentry e, poi, la borghesia vittoriana si sono fatte carico ha consentito al paese di superare la grave minaccia fascista e nazista ma anche la grande crisi del dopoguerra, con la fine del sistema economico imperiale.

#### Non solo una nazione di bottegai

Insomma se Napoleone credette di insolentire gli inglesi definendoli una nazione di bottegai, non comprese che pur avendone centrato in parte la loro indole, ne aveva tuttavia sottovalutato alcune innegabili virtù: la silenziosa tenacia, l'orgoglio e un dinamismo che ancor oggi non paiono sopiti.

## Donne virtuose, "suicidi forzati" e non-conoscenza dei propri diritti

### Anna Alvazzi del Frate segue da pag. 1

psicologica è tale che alcune donne, convinte di essere venute meno ad un più o meno esplicito codice d'onore che ben conoscono, si tolgono la vita. Una breve rassegna delle notizie di cronaca degli ultimi mesi vede numerosi esempi di "suicidi forzati" o "costretti" (*predicament suicide*), come la recente letteratura li definisce.

#### Femminicidi e suicidi liberatori

Si tratta non solo di ragazze che vivevano in Irak e in Afghanistan, dove anni di guerra hanno prostrato il tessuto sociale, consolidato lo stigma e impedito una crescita culturale della popolazione, oppure in India, Cina e Giappone, dove questi comportamenti sono radicati in tradizioni buie e profonde, ma anche in Marocco, in Egitto, in Europa. Spinte da un'intollerabile pressione, decidono di farla finita. Molte di loro hanno sopportato in silenzio anni di abusi e violenze, sono state limitate nei loro movimenti, seguite, spiate, minacciate e picchiate fino alla disperazione. Altre, giovanissime, preferiscono scegliere la libertà del suicidio invece della schiavitù del comportamento "virtuoso" che viene loro richiesto accettando un matrimonio forzato. Tante altre donne muoiono di morte violenta, e non c'è molta differenza tra quelle che si tolgono la vita da sole e i cosiddetti "femminicidi", cioè i casi in cui le donne soccombono per mano dei loro mariti o fidanzati (o ex-mariti ed ex-fidanzati), o addirittura dei loro fratelli o genitori, proprio perché sono donne. Tutti questi assassini puniscono le loro vittime, che almeno per un momento nella loro vita hanno probabilmente amato, per un'unica colpa: hanno infranto un certo modello di virtù. Mogli, fidanzate, figlie e sorelle che con il loro comportamento hanno inconsapevolmente trasformato persone vicine a loro in spietati killers.

#### Modelli di virtù antifemminili

Come può essere tanta violenza? Molte donne vivono in contesti in cui il modello di virtù non coincide con le loro aspirazioni, né con la realtà della vita di tutti i giorni.

Basti pensare a Malala Yousafzai, presa a colpi di fucile per il suo attivismo nel promuovere l'educazione delle ragazze in Pakistan. Quali siano le virtù di oggi, non possono certamente comprendere la tolleranza passiva di questo tipo di violenze e abusi, siano essi di natura fisica o psicologica.

Qualcuno nota che quelle che vengono uccise sono quelle che denunciano, non quelle che sopportano. Nella grande maggioranza dei casi fatali ci sono stati dei momenti, degli avvertimenti, in cui si sarebbe potuti intervenire per interrompere il ciclo della violenza. Poche donne sanno a chi rivolgersi per un aiuto. Pochi uomini sanno che anche loro possono essere (dovrebbero essere) aiutati quando sentono la rabbia salire dentro di loro. E anche chi si trova nella posizione di aiutare, amici, volontari, servizi sociali o di polizia, a volte si trova impotente, a causa di una generale mancanza di comprensione, di motivazione sociale e supporto culturale e strutturale.

Manca nella cultura maschile il riconoscimento del problema, l'ammissione della propria debolezza, la consapevolezza che si può fare qualcosa per cambiare il culto del maschio forte ed accettare, per esempio, la fine di un amore. Nella cultura femminile manca la conoscenza dei propri diritti e un'esperienza condivisa della parità, che è ancora prerogativa di poche donne, in pochi paesi del mondo.

## La virtù a 20 anni

Cosa pensano della virtù e come se la rappresentano i ventenni? Un piccolo sondaggio che l'Autore ha svolto tra i suoi studenti offre un quadro forse inatteso che ci dice come essi siano dei virtuosi incompiuti

### Massimiliano Vaira

Virtù è un termine che, data la sua connotazione etica, si presta ad essere trattato in termini di dover essere morale da cui derivare giudizi di valore e prescrittivi attraverso un procedimento deduttivo. Anziché scegliere questa via, ho preferito un approccio induttivo: fare emergere le definizioni, le idee, le visioni, i concetti di virtù dalle parole delle persone. Detto in altro modo, non mi interessa che cosa sia o debba essere normativamente la virtù e in cosa si debba manifestare, ma ciò che le persone pensano e si rappresentano riguardo a essa.

Così ho pensato: chi meglio dei giovani si prestano a un'operazione di questo genere? Essi vengono definiti come disimpegnati, privi di valori, superficiali, per cui si è indotti a pensare che della virtù poco ne sappiano e poco gliene importi. Ho chiesto a una trentina di miei studenti di età compresa tra i 20 e i 23 anni di scrivermi poche righe in cui definire la virtù, indicare tre virtù che ritengono importanti e il loro giudizio sullo stato della virtù nella vita d'oggi. Le risposte fanno emergere un quadro forse per molti inatteso.

#### La virtù

Dalle risposte relative a cosa sia la virtù si possono individuare 4 gruppi di definizioni: innatista; basata sull'ethos; ascetica kantiana; razionalista.

Il primo gruppo definisce la virtù come una dote o un dono innato, cioè una caratteristica ascrivita di un individuo che lo rende capace di agire virtuosamente. La si possiede, o meno, "naturalmente", anche se chi la possiede deve anche coltivarla. Questa definizione non si traduce però in un'attitudine disimpegnata di chi la fa propria. Le risposte alle altre domande lo confermano. Piuttosto riflette la penetrazione del vocabolario psicologico e individualizzante che tende a "spiegare" e a ricondurre le attitudini e l'agire al carattere individuale.

Il secondo gruppo vede la virtù come un insieme di valori positivi che nell'insieme costituiscono un ethos che orienta la condotta di vita. Ricorrono qui vocaboli come altruismo, rispetto, orientamento al bene. Spesso questa dimensione etica è associata all'educazione, sia

familiare sia scolastica che permettono di sviluppare e coltivare questi valori. Questa posizione è associata a una dimensione sociale dell'ethos che si manifesta sia nella sua "costruzione", sia nella condotta di vita.

Il terzo gruppo vede la virtù come capacità individuale di perfezionarsi attraverso una presa di distanza critica dalle cose superficiali. Si tratta di un processo di innalzamento e nobilitazione dell'animo da perseguire con impegno, rettitudine, coraggio, sacrificio e determinazione. Come afferma Kant, l'ascetica morale è «l'esercizio fermo, coraggioso e arduo della virtù». L'educazione è importante, anche se quella familiare risulta essere preponderante, poiché all'esterno di essa sarebbe difficile trovare criteri e modelli di orientamento per realizzare questa idea di virtù.

Infine il quarto gruppo, meno numeroso dei precedenti, vede la virtù come capacità di agire razionalmente. In questo gruppo ricorrono vocaboli come freddezza, tempismo, intelligenza, temperanza, capacità decisionale. Sebbene qui la virtù abbia un connotato utilitaristico (in senso filosofico), non manca il richiamo etico alla responsabilità e al rispetto verso sé e gli altri. In altri termini, chi fa propria questa definizione è conscio che la razionalità utilitaristica non può esaurirsi nell'utilità individuale ma deve prendere in considerazione la dimensione etica e sociale delle azioni.

#### Le virtù

Quali sono le virtù che i ventenni ritengono importanti? L'elenco annovera circa 40 termini, per cui anche in questo caso procederò individuando 3 principali gruppi di virtù: quelle individuali, quelle relazionali e quelle "virili".

Nel primo gruppo, che si distribuisce tra virtù innatista e ascetica, si sottolinea l'importanza di virtù come la pazienza, la saggezza, il pudore, l'umiltà, la responsabilità, la nobiltà d'animo. Sono virtù individuali in quanto riguardano primariamente i valori e la condotta personale e sono considerati come delle categorie a priori che ciascuno dovrebbe possedere e coltivare.

Il secondo gruppo, largamente coincidente con il gruppo dell'ethos,

evidenzia soprattutto virtù quali la giustizia, la lealtà, il rispetto, la tolleranza, la sincerità, la generosità e la responsabilità verso gli altri. Sono virtù relazionali in quanto si riferiscono primariamente all'altro che, kantianamente, viene considerato un fine e non un mezzo.

Infine il terzo, meno numeroso che in buona parte coincide con la visione razionalista, viene definito "virile" perché enfatizza virtù tradizionalmente associate al genere maschile (coraggio, rispetto dei superiori, capacità di prendere decisioni, freddezza, determinazione, coraggio, sacrificio), ma che sono fatte proprie sia dai ragazzi sia dalle ragazze interpellate.

Va notato un piccolo gruppo femminile che mette al centro virtù sessuali, sebbene con accenti diversi. C'è chi considera la verginità un valore, chi lo nega come tale e chi, pur non aderendovi, denuncia un uso strumentale del corpo femminile per ottenere successo e privilegi.

#### La presenza della virtù

Dunque, i ventenni sanno benissimo cosa sia la virtù. E infatti, sulla presenza della virtù nella vita quotidiana e nella società, il giudizio è praticamente unanime: essa è presente nelle persone e nelle azioni, ma viene soffocata o resa invisibile dai "valori" egemonici, dalle logiche di azione massificate, dalla preminenza del banale e del superficiale, dall'individualismo grettamente utilitarista e opportunistico. Ma, soprattutto, dalla mancanza di esempi autorevoli, diffusi e visibili che servano come riferimento.

Nelle brevi risposte a questo ultimo quesito, emerge una indignazione impotente nei giovani. Sanno di essere e poter essere virtuosi, ma le condizioni in cui vivono non permettono loro di realizzare le virtù che sentono giuste e necessarie. Sono virtuosi incompiuti.

Stando così le cose, la cosiddetta "mancanza di valori nei giovani" non interroga questi, ma semmai la società adulta che non crea loro l'ambiente favorevole per coltivare le virtù, che non offre loro esempi e riferimenti virtuosi, che spesso predica la virtù ma non la pratica.

È questa contraddittorietà che dà più fastidio ai giovani che, non a caso, nelle indagini sui valori invocano la virtù della coerenza.

## Virtù e Giustizia:

### l'indipendenza e l'imparzialità dei Giudici

Già Platone inseriva la Giustizia tra le virtù cardinali. Un sistema giudiziario virtuoso può considerarsi tale solo laddove sia totalmente indipendente da ogni altro potere, ispirando fiducia e sicurezza nei cittadini che vi si affidano

### Chiara Ferrando

In uno Stato democratico la giustizia costituisce lo strumento precipuo per dirimere le controversie tra privati cittadini, fra istituzioni e tra privati cittadini e istituzioni. L'esercizio di autorità (comminare pene, emanare sentenze e sanzioni pecuniarie...) da parte dello Stato stesso, attraverso gli organi a ciò preposti, è legittimo solo e soltanto qualora avvenga secondo principi di imparzialità e indipendenza.

Nessun cittadino accetterebbe come legittimo il verdetto di un Tribunale del quale non percepisce come imparziale il giudizio espresso. L'autonomia e l'imparzialità dei Giudici sono le caratteristiche centrali di un'organizzazione giudiziaria sana ed affidabile e sono sanciti dall'art. 111 della nostra Carta Costituzionale.

Infatti, il nostro sistema costituzionale si fonda sulla separazione dei poteri ovvero legislativo, esecutivo e giudiziario garantendo in tale modo l'indipendenza dell'uno rispetto agli altri, così che i giudici nell'esercizio del potere giudiziario non abbiano alcuna ingerenza da parte di chi, viceversa, esercita il potere legislativo e quello esecutivo.

#### Le radici della separazione e della distinzione dei poteri

L'idea che la separazione del potere sovrano tra più soggetti sia la condizione più efficace per garantire l'indipendenza dei Giudici affonda le sue radici nella tradizione filosofica della Grecia classica. Platone ne "La repubblica" sosteneva l'autonomia del Giudice dal potere politico, oltre ad avere inserito la Giustizia tra le virtù cardinali proprie del genere umano, un ruolo fondamentale che verrà tramandato anche nella filosofia cristiana che accoglie la Giustizia tra le virtù cardinali dell'animo umano contrapponendola alle virtù teologali divine. Aristotele ne

"La politica" delineava una forma di governo mista denominata "politìa" (nella quale confluivano i tre caratteri di monarchia, aristocrazia e democrazia), una condizione di equilibrio tra oligarchia e democrazia, o meglio una democrazia temperata dalla oligarchia per scongiurare il baratro della demagogia. Aristotele distingue poi tre momenti nell'attività dello stato: deliberativo, esecutivo e giudiziario. Nella seconda metà del Seicento il filosofo John Locke postulò la necessità di affidare ciascuna di queste funzioni fondamentali dello stato moderno a soggetti diversi. È stato però l'aristocratico francese Montesquieu un secolo più tardi a perfezionare la teoria della separazione dei poteri gettando così le basi dei sistemi giuridici contemporanei nella sua opera "L'Esprit des lois" su cui saggiamente meditarono i padri costituenti americani mentre scrivevano la loro costituzione. Fu proprio esaminando la costituzione non scritta, ma consuetudinaria inglese che Montesquieu constatò che in essa si erano rafforzati nel corso di una prassi secolare tre distinti poteri, affermando che tale ripartizione costituiva la migliore garanzia per la libertà e la difesa dei diritti dei cittadini. Alla base del suo ragionamento vi era la premessa

(oggi verrebbe da dire scontata) che chi detiene un potere è portato ad abusarne ed allora ecco sorgere l'esigenza di attribuire a tre organi diversi i poteri fondamentali dello Stato, in modo che ciascun potere possa controllare l'altro, facendo argine stabilendo un dinamico equilibrio istituzionale tra gli stessi. Sulla base di tale principio sono state in seguito scritte la gran parte delle Costituzioni Europee di matrice liberal democratica.

#### Terzietà del Giudice unica garanzia di un giusto ed equo processo

Dall'indipendenza dei Giudici sancita dal nostro sistema deriva il principio di imparzialità. Il Giudice, quindi, non deve mai essere collocato in posizione di parte, dato che in un sistema giudicante virtuoso nessuno può essere attore, accusatore e giudice allo stesso tempo, e deve pertanto essere privo di ogni tipo di interesse soggettivo, immediato o mediato, nella soluzione della lite, manifestando una terzietà che è unica garanzia di un giusto ed equo processo.

I vari ordinamenti giuridici hanno stabilito, pur garantendo ai cittadini una giustizia imparziale e autonoma, diversi modi di esercizio e di accesso alla magistratura. Nei paesi dell'Europa continentale i

Giudici sono generalmente funzionari pubblici selezionati attraverso concorsi, mentre in alcune esperienze di common law la magistratura sia inquirente, sia giudicante viene eletta dai cittadini ed il mandato del magistrato ha una scadenza. Appare emblematico il caso degli Stati Uniti, dove è particolarmente radicata nella cultura civica di quel paese il desiderio di essere giudicati da propri pari. Ne consegue quindi non solo la necessità del sistema della giuria popolare, ma anche delle elezioni di procuratori generali (i pubblici ministeri), magistrati giudicanti e persino della polizia giudiziaria locale (gli sceriffi). Nel sistema italiano l'unica analogia la si può trovare nelle Corti D'Assise e nelle Corti d'Assise d'Appello dove un magistrato togato è affiancato da giudici popolari.

#### Magistratura inquirente e Magistratura giudicante

Un sistema giudiziario virtuoso può, quindi, considerarsi tale solo laddove sia totalmente indipendente da ogni altro potere, ispirando fiducia e sicurezza nei cittadini che vi si affidano. Ed inoltre è necessario che al suo interno (ma anche esternamente, mezzi di comunicazione, Ministero della Giustizia e Parlamento per primi) osservino e criticino senza timore fenomeni di abuso di potere, soprattutto da parte della magistratura inquirente. In questo senso appare di grande attualità il tema della necessità della divisione della carriera dei magistrati inquirenti da quella dei magistrati giudicanti, il cui ritardo cronico all'introduzione nel sistema giudiziario italiano è diventato indice di arretratezza culturale e giuridica, nonché di mancanza di equilibrio interno nel corpo della magistratura la quale, se è vero che ha subito spesso attacchi politici immotivati, pare essersi arroccata in una erronea idea di intangibilità del suo assetto organizzativo interno dannoso per se stessa e, soprattutto, per il paese.



Stanze Vaticane, Stanza della Segnatura, Raffaello Sanzio "La Virtù e la Legge", 1511



## Conoscenza: privilegio, diritto o dovere

"An investment in knowledge pays the best interest", Benjamin Franklin

### Claudio G. Casati

Ci sono voluti secoli prima che l'acquisizione della conoscenza venisse considerata un diritto e non un privilegio riservato a gruppi elitari. L'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, promulgata il 10 dicembre 1948, recita: "Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito".

### Qualificazione e Formazione Continua



### La Conoscenza è un Diritto

Per rispondere alle richieste di democratizzazione dell'alta formazione, in molti paesi è stato implementato un sistema ibrido basato su due modelli: le università d'élite, prevalentemente progettate per i ricchi (es. Stanford, Harvard, MIT, Oxford, Cambridge, etc) e le università di massa per tutti. Il sistema ha dimostrato di essere fondamentale per lo sviluppo di una moderna società globale, ma entra in crisi quando non viene mantenuto l'equilibrio tra i due modelli, ad es. privilegiando una università "per tutti" svalutata, ridotta a diplomificio, con il risultato di un alto livello di disoccupazione giovanile. Secondo le tre più accreditate società di valutazione delle università - ARWU Academic Ranking of World Universities, QS World University Rankings, Times Higher Education World University Rankings - sono globalmente 58 le università EU-5 (DE, ES, FR, IT, UK) nelle Top 100 mondiali; non sono presenti atenei italiani e spagnoli. Nelle Top 200 sono presenti 142 università che includono 5 italiane e 2 spagnole.

Il diritto all'accesso alle conoscenze è notevolmente migliorato con l'estensione dell'uso del web e si estenderà, in modo inimmaginabile, con la disponibilità dei MOOC (Massive Open Online Course); saranno sufficiente un pc e una linea telefonica veloce per accedere ai corsi delle migliori università del mondo.

### Rivoluzione Digitale e Sociale del 21° secolo

Mentre prosegue la Rivoluzione Digitale (con il

suo carico di Digital/ Technology/ Parental Divide, etc), il Cambiamento Demografico è una delle rivoluzioni sociali più importanti del 21° secolo. L'invecchiamento della popolazione associato a un calo della natalità lascia presagire un futuro a tinte fosche. Gli esperti di demografia affermano che, oggi nel mondo, ci sono 100 milioni di ultraottantenni, che diventeranno mezzo miliardo nel 2060 e faranno salire i costi di assistenza a livelli ingestibili per i bilanci pubblici. Matthias Graf von Kielmansegg della Cancelleria Tedesca, sostiene che il cambiamento è già iniziato in Germania: sempre più scuole in aree marginali stanno chiudendo; gli artigiani hanno difficoltà a trovare apprendisti; ci sono 40.000 nuovi casi di assistenza agli anziani ogni anno. Una età pensionabile superiore a 65 anni è oggi una realtà consolidata per i lavoratori dipendenti.

### La Conoscenza è Valore

Le prestazioni di una persona variano nel corso della vita. La vita privata determina in gran parte lo sviluppo fisico e mentale di un individuo al pari della formazione scolastica, delle occupazioni lavorative e della socializzazione. I lavoratori anziani, che hanno familiarità con le procedure operative, dispongono di una grande ricchezza rappresentata dall'esperienza, attraverso la quale possono svolgere compiti tendenzialmente più complessi rispetto ai loro colleghi più giovani. I giovani, d'altra parte, sono in grado di gestire meglio il tempo e il carico di lavoro e sono flessibili, creativi e disponibili a imparare.

Interventi mirati di integrazione delle conoscenze aumentano l'autostima e contribuiscono a garantire l'impiegabilità nel tempo.

### La Conoscenza è Vita. Imparare significa vivere.

Secondo un'analisi statistica realizzata nell'ambito del progetto LERNEN-BEDEUTET-LEBEN dei Ministeriums für Finanzen und Wirtschaft del Baden-Württemberg ci sono alcune tappe significative che caratterizzano vita e lavoro (www.lernen-bedeutet-leben.de).

In 11,8 mesi impariamo a stare in piedi e a muoverci; poi non ci ferma più nulla. A 19,3 anni, entriamo nella vita professionale; abbiamo grandi progetti. A 19,5 anni, superiamo l'esame di guida; d'ora in poi nessuna meta è troppo lontana. A 21,7 anni, andiamo ad abitare nella nostra prima casa; una nuova libertà ci permette di crescere. A 27,3 anni, ci siamo fatti una famiglia; la responsabilità non

è mai stata così bella. A 30,5 anni abbiamo raggiunto un buon livello professionale; ci poniamo nuove sfide. A 45 anni di età...

Se guardiamo indietro a tutto quello che abbiamo appreso e realizzato, possiamo esserne fieri. Se guardiamo avanti, realizziamo che ci restano circa due decenni di futuro professionale prima del ritiro regolamentato dal lavoro. Dovremmo usarli in maniera attiva e dare al nostro futuro la possibilità di essere esattamente eccitante come è stato il nostro passato.

Le condizioni al contorno, personali e di contesto, sono diverse da quando ventenni abbiamo iniziato a lavorare, siamo di fronte a un ampio ventaglio di opportunità. Possiamo proseguire nel cammino professionale attuale garantendoci l'impiegabilità attraverso acquisizione di nuove conoscenze. Possiamo accettare nuove e più ambiziose sfide professionali riprogettando il nostro bagaglio di conoscenze e competenze attraverso un impegnativo anno sabbatico. Possiamo accettare passivamente il declino professionale, anticamera della cassa integrazione e del conseguente stato depressivo.

### La Conoscenza è un Dovere

L'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani si completa con la dichiarazione che "L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali".

Attualmente conoscenza e formazione sono fattori fondamentali per la crescita umana e civile di ciascun cittadino; sono un dovere nei confronti di se stessi, della famiglia e della comunità poiché creano le condizioni per lo sviluppo umano e per la crescita economica della società.

La Conoscenza non è più "una cosa da acquisire" ma una "attività" che deve durare tutta la vita.

La Conoscenza è un diritto per i figli ed è un dovere per i genitori.

### Conoscenza è vita.



## NOTE SU NOTE

di Dario B. Caruso

### Oltre le colonne

Il progresso è dato da uomini che, in barba ai confini imposti e nei limiti del lecito, si spingono oltre.

Nei vari campi dell'umana conoscenza sono i baluardi dell'avamposto, i pionieri del nuovo, le avanguardie illuminate coloro che scrivono la storia.

Questo è almeno ciò che dovrebbe essere.

La crisi economica, energetica, politica, sociale e quindi esistenziale che il pianeta sta attraversando contiene in sé anche una crisi dei valori etici ed estetici più elementari, quelli per cui i nostri antenati si sono battuti.

I concetti di bello e di brutto ad esempio non sono più soltanto soggettivi o oggettivi, ma sono alterati dalle imposizioni dei media e delle lobby di pensiero (che spesso coincidono tra l'altro). Così come chi sbaglia non solo non ha commesso errori ma piuttosto avrà interpretato il suo ruolo in maniera non conforme alla logica del buon senso e quindi con ogni probabilità si sottrarrà alle conseguenze delle sue malefatte lino come latte appena munto.

Resta il fatto che oggi come oggi si preferisce annegare nel grigiore per non decidere il bianco o il nero.

Questa totale incapacità di scelta fa sì che ci si attenga a codicilli che non rispettano l'individuo ma ne salvaguardano esclusivamente l'apparenza.

Si può immaginare come l'Ulisse (che sarà figura di riferimento della prossima Festa dell'Inquietudine) non solo sia lontano dall'immaginario collettivo moderno ma appartenga alla fantascienza letteraria. Pensate se mai avesse dovuto agire solamente in base alle procedure chiunque dei nostri grandi predecessori.

Ulisse, tanto per cominciare. Aveva una casa, una moglie, un figlio, perfino un cane. Chiunque nei suoi panni si sarebbe pigramente crogiolato negli agi di un tempo. Oggi tacciamo di fronte alla grezza applicazione del codice stradale di un arrogante vigile urbano, figurarsi mettersi contro gli Dei.

Cristoforo Colombo, per restare in ambito marinairesco. Un uomo italiano (anzi genovese, attento cioè alla moneta) che potrebbe godere dei favori di una Regina e contrariamente sfida l'oceano senza essere certo di nulla. Chiunque nei suoi panni si sarebbe accomodato nel lettone regale di Sua Maestà, spacciandosi per un nipote di qualche emiro arabo.

Mozart, per passare alla musica. Un giovanotto con atteggiamenti *border line* ma con una geniale dote musicale preferisce fare di testa propria mandando a spigolare imperatori e cardinali solo per il vezzo di comporre per il piacere di farlo. Oggi abbassiamo il capo di fronte al più sfigato capoufficio per paura che ci neghi la pausa caffè delle 11, all'imperatore saremmo disposti anche a nettare con la lingua le parti meno nobili.

Ciajkovski rinunciò alla cattedra presso il Conservatorio di Mosca per amare e viaggiare. Stravinskij lasciò le radici per essere libero in America. Segovia rinunciò ai facili guadagni per affrontare sale da concerto vuote. John Cage si abbandonò all'Oriente e alla sperimentazione incerta e invisa. Peppino Verdi rischiò la pelle (e il portafoglio) per un grande ideale. Louis Armstrong non si limitò agli assoli tradizionali spingendosi oltre. Charlie Parker andò oltre con il ritmo. Michael Jackson con il look.

La qualità che necessita per la ricerca di virtù e conoscenza è il coraggio. Coraggiosamente saltare oltre l'ostacolo, lasciare il certo per l'incerto, abbandonare le comodità per i disagi, le critiche ed il pericolo.

Oggi è facile ricercare virtù e conoscenza con il telecomando nella sinistra e il mouse nella destra.

Inquieti, facciamoci avanti.

Se non noi chi altri?

"La perlessità è l'inizio della conoscenza" (Kahlil Gibran)



## Stanford University: online e democratizzazione del sapere

Una interessante esperienza sta portando l'Autrice a valutare molto positivamente le virtù dei modelli di apprendimento online, della conoscenza collettiva condivisa e continuamente co-costruita e della capacità delle università di mettersi in gioco di fronte alle sfide del web. E' bastato un click per iniziare questo curioso e impegnativo viaggio di formazione online...

### Linda Finardi

In questi mesi sto navigando in una delle 5 classi online di Stanford organizzate sulla piattaforma "Venture-lab", un laboratorio aperto a utenti di tutto il mondo, condotto da professori di Stanford e orientato all'imprenditorialità.

Globalizzazione, collaborazione e gratuità? Sì confermo, qui c'è tutto questo. Stanford non smentisce la capacità delle più prestigiose università americane, e della cultura americana in genere, di innovarsi e spingere il mondo all'innovazione.

Anche i più scettici dovranno ricredersi sulla qualità della conoscenza e sulle virtù dei corsi online, anche se chiaramente bisognerà imparare a scegliere tra le offerte che si stanno moltiplicando a vista d'occhio.

### Virtù: gratuità e democratizzazione

Questo corso, dal titolo "Designing a new learning environment", non solo si configura come un corso creato ad hoc, seppur sperimentale, in cui le tecnologie sono un ambiente didattico attivo, ma prima di tutto si caratterizza per la sua apertura ad un ampio pubblico di "studenti". E' quindi un corso che, rendendo più ampia, diversificata e innovativa l'offerta formativa, mostra l'attitudine democratica dell'Università di Stanford almeno sul fronte dell'accesso.

In questa classe sto incontrando persone di tutte le età e di diversa nazionalità. Ad esempio, uno dei miei compiti - per cui era prevista una peer review - è stato corretto da un insegnante indiano, da una manager olandese e da una ragazza universitaria cinese. Per un altro compito individuale ho trovato la soluzione a uno scenario descritto da una imprenditrice inglese. E ancora, il mio gruppo di lavoro è composto da un malesiano e da ingegneri indiani. Però, in effetti, alcune nazionalità sono presenti più di altre come appunto quella indiana. Molti anche gli spagnoli. Inoltre, ci sono molti "studenti-lavoratori", ma anche diversi ragazzi che frequentano l'università o il college.

Anche i numeri sono da capogiro: la classe conta secondo le dichiarazioni del professore 6.000 iscritti. Nelle prime due settimane si vedevano attivi sul sito anche più di 4.000 studenti, mentre circa alla terza settimana le presenze sono scese fino a 1500 circa e forse sono destinate a ridursi ulteriormente con gli step successivi. In effetti il lavoro è duro e impegnativo e la selezione abbastanza spietata.

### Conoscenza: collaborare in comunità globali

Una delle prime cose che colpiscono di questa classe è che l'obiettivo primo degli studenti non è quello di acquisire contenuti e nozioni, ma quello di imparare a confrontarsi e collaborare. Quella che si può acquisire in questo contesto è quindi una conoscenza che ha più a che fare con l'ascolto, lo scambio comunicativo e la collaborazione e che molto poco ha a che fare con i libri.

Tutto è centrato sul rapporto con i propri colleghi-studenti: offriamo e riceviamo aiuto, ci riconosciamo, ci stimiamo e per questo siamo orgogliosi di fare parte di questa classe globale. Questa sensazione di appartenenza ci rende particolarmente vicini e simili. Perfino le rispettive culture sembrano farsi da parte, per far posto invece, pur tra migliaia di studenti, alle singole personalità e ai diversi modi di pensare e di guardare gli "oggetti". Più che la cultura legata al territorio e all'etnia emergono infatti le subculture legate alle professioni e alle discipline di riferimento.

Inoltre, la conoscenza in senso tradizionale non manca. Gli interventi del professore, ricchi di teorie personali ed esperienze fatte sul campo, hanno lo stesso sapore delle lettere scritte da un amico lontano che ci vuole bene. Questo perché il contenuto e il modo in cui lo si esprime va oltre il mezzo utilizzato, non diversamente da ciò che riesce a trasmettere uno scrittore attraverso il suo libro.

### Ipotesi per il futuro

Il corso quindi offre forme di collaborazione, possibilità di networking, confronto con persone e modi di pensare di tutto il globo su temi specifici. Come anche l'accesso ad una formazione di alta qualità ad un più ampio e diversificato numero di persone, per estrazione sociale e interessi culturali.

Non tutti i corsi online permettono di acquisire questo tipo di sapere e di aggungere veramente valore al proprio bagaglio di conoscenze, ma sicuramente questo corso dell'Università di Stanford merita un'attenzione particolare se si vuole comprendere come sta evolvendo il campo della formazione e come si stanno modificando gli strumenti didattici con cui vengono tramandate le conoscenze dal docente al discente.

In conclusione, Stanford sta concretizzando molte delle parole spese a favore della collaborazione possibile sui social media e, più in generale, delle potenzialità del web, rafforzando così il significato di una delle definizioni che diamo alla nostra epoca quale quello dell'età della conoscenza. E non stupisce che sia una delle più prestigiose università americane a farlo. Per il futuro quindi ci si può aspettare che sia sempre più possibile, grazie al virtuoso atteggiamento di apertura delle istituzioni universitarie, stare seduti di fronte al proprio pc e allo stesso tempo partecipare a "classi globali".

L'impatto che il modello di insegnamento web-based avrà su scala mondiale è ancora tutto da vedere sia per gli studenti sia per l'università, ma se le università riusciranno nell'impresa di "conquista del web" allora deterranno ancora a lungo le chiavi dell'ingresso principale alla conoscenza.

## Ad maiora semper, Inquieto Renzo!

Anche quella volta riuscì a tenerci incollati alle poltrone per due ore. Parlò, senza un appunto, sul tema che gli avevamo richiesto "Don Chisciotte ed El sueño imposible: un viaggio nelle Arti che lo hanno reso eterno". Nella sede del NuovoFilmstudio, gremita per l'occasione, parlava Renzo Mantero. Era il mattino del 14 aprile di quest'anno.

Alla sera, prima dello spettacolo "Una Storia della Mancina", nel super affollato Teatro Chiabrera il Circolo degli Inquieti consegnò a Renzo Mantero un piatto che recava l'incisione: *Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina*.

Non fu facile trovare una definizione che abbracciasse la straordinaria Inquietudine di un'esimio scienziato, chirurgo di fama internazionale, musicista, cultore e grande esperto d'arte. Renzo Mantero era, davvero, un Uomo particolare, poliedrico, leonardesco. La definizione che meglio lo definiva era "Moderno Apollo delle Arti e della Medicina". Ma non suonava bene. Decidemmo di lasciare il richiamo al Dio olimpico nell'aggettivazione "apollineo". Un aggettivo, quindi, né estetizzante né contrapposto al dionisiaco "nietzscheano". Anche perché in Renzo Mantero i due principi convivevano in modo armonico e creativo. Come nelle opere di Eschilo e Sofocle. E così ci piace ricordarlo.

Ad maiora semper, Inquieto Renzo!

Elio Ferraris



## Di antiche e nuove virtù

segue da pag. 1

### Valerio Meattini

comprendere un po' meglio. La "virtù e canoscenza" che l'Ulisse dantesco persegue è una sfida ai limiti, da un lato, esaltante e perfino doverosa per il compimento umano, e, d'altro lato, pericolosa perché rischia di non riconoscere più alcun limite se non quei limiti che via via le ricerche scientifiche trovano sul piano del loro sviluppo. Limiti, dunque, destinati ad essere oltrepassati. Questo però vuol dire - riportando nei nostri termini il riferimento dantesco - ridurre l'intero della nostra vita all'interno dell'esperienza di cui si occupano le scienze, dove davvero il limite non è che interno. Una riduzione che confina - diciamo chiaramente - si schiuse). Anche la nostra non potrà fermarsi; ma, nell'illusione l'esperienza dei valori finora fatta strumentazione etica adatta a velieri. Anche quella con ciò che è efficace (se diamo corda strumentazione deve essere adeguata e ciò indiscriminatamente a tutte le richieste applicative). Questa però potrebbe essere una "virtù cieca". Preferisco che la virtù inquieta del *capire* ci appelli ancora, ma in modo nuovo, sul nostro stare al modo e non lo riduca all'esperienza empirica delle scienze e delle tecniche e alla dimensione della sola efficienza.

### ...e di una cultura unificata

Per una maggior concretezza (anche se comunque è impossibile renderla in un articolo)



rilevo che la vecchia questione sul rapporto tra cultura umanistica e scientifica, è del tutto obsoleta. Necessitiamo di una cultura unificata. Dobbiamo riuscire a far crescere dentro alle conoscenze scientifiche e alle potenzialità tecnologiche la nostra sensibilità morale, forgiando anche dall'interno del conoscere-fare le "competenze" morali che potranno fronteggiare i rischi del vortice in cui il *senza-limita* che lo caratterizza potrebbe condurci. La nave di Ulisse naufragò nel "folle" e pur inevitabile "volo" (e la cantata sete di conoscenza ne andò ammirata - ma non sedotta - l'impresa e l'abisso che sotto le che confina - diciamo chiaramente - si schiuse). Anche la nostra non potrà fermarsi; ma, nell'illusione l'esperienza dei valori finora fatta strumentazione etica adatta a velieri. Anche quella con ciò che è efficace (se diamo corda strumentazione deve essere adeguata e ciò indiscriminatamente a tutte le richieste applicative). Questa però potrebbe essere una "virtù cieca". Preferisco che la virtù inquieta del *capire* ci appelli ancora, ma in modo nuovo, sul nostro stare al modo e non lo riduca all'esperienza empirica delle scienze e delle tecniche e alla dimensione della sola efficienza. Per una maggior concretezza (anche se comunque è impossibile renderla in un articolo)



## Secondo Scienza e Coscienza ovvero virtù e conoscenza nella professione medica

Quando un medico sente di essersi comportato secondo i principi dettati dal codice etico e deontologico, si esprime con queste parole. Il motto "Secondo Scienza e Coscienza" riassume in maniera realistica la caratteristica comportamentale di un professionista che abbia attuato tutti gli interventi e tutte le attenzioni che il caso clinico abbia dettato, senza tralasciare atti e comportamenti che portino al bene del paziente. Tuttavia –parlo solo della mia esperienza personale- quando queste parole mi attraversano la mente, forse è per cercare una giustificazione ad un caso che non mi ha soddisfatto. E' quasi come una "excusatio non petita ...".



<http://www.scienza-natura.it/about-us/>

Le favole antiche  
Il Centauro Chirone è ricordato come il maestro di Achille, ma il suo mito, che s'intreccia con quello di Prometeo, lo presenta come saggio ed esperto conoscitore dell'arte Medica, tanto che il Divino Asclepio fu suo allievo. Aveva il dono dell'immortalità, quando, colpito per errore da una freccia di Eracle intrisa del veleno dell'Idra, si rese conto dell'inguaribilità della ferita che gli procurava lancinanti dolori. A conoscenza della triste sorte di Prometeo, incatenato sulla rupe più alta, con l'aquila che gli rodeva il fegato, per essersi macchiato della colpa di aver sottratto il fuoco a Zeus, decise di rinunciare alla sua immortalità, a favore di chi, con il suo atto aveva salvato l'intera umanità. A seguito di questo gesto d'altruismo, la ferita si rimarginò, anche se divenne soggetto alla morte. Gli aspetti simbolici di Chirone sono quelli di essere allo stesso tempo guaritore e ferito, riunendo in sé le figure emblematiche e contraddittorie di chi deve essere curato e di chi cura. Eppure la contraddizione si risolve nel dono come gratuito atto d'amore, con la sofferenza della ferita che viene superata con il dono dell'immortalità. Ritengo che in ogni "ruolo di aiuto" vi sia uno scambio vicendevole, non solo come tra medico e paziente, ma anche tra insegnante ed alunno, genitore e figlio, che porti nel coinvolgimento reciproco ad un cambiamento, pur restando nei rispettivi compiti. Sono fermamente convinto che dopo aver aiutato qualcuno, cambi il proprio modo di essere. Comprendere il bisogno dell'altro, farsi carico dei suoi disagi, vivere il dolore, anche se solo in modo simbolico, arricchisce tutti e due gli attori. La sofferenza, non necessariamente intesa come il dolore, ma come capacità di sapersi privare di qualcosa che si ritiene indispensabile, come il proprio tempo, la pazienza, l'esperienza, anche un semplice sorriso, diventa gesto d'amore puro perché disinteressato. Il guaritore ferito, così come Gesù Cristo sulla croce, diventano archetipi del dono, arrivando ad universi culturali in tempi diversi.

### Il bivio di Cartesio

René Descartes, spesso considerato a ragione il fondatore della filosofia moderna, segnò il distacco dalla figura dell'umanista ermetico, creando a partire dal suo Metodo, la base dell'uomo moderno. Nonostante l'educazione gesuitica, non era affatto digiuno di dottrine ermetiche. Tuttavia dichiarò di essere persona sufficientemente accorta da "non lasciarsi trarre in inganno dalle promesse di un alchimista, dalle predizioni di un astrologo, dalle imposture di un mago e dai trucchi o dalle millanterie di coloro che dicono di conoscere più di quanto sanno" (Cartesio "Discorso



<http://listverse.com/2009/01/03/>  
<http://www.foto.com/2009/01/03/>

contattare le tesi e crescita (pro veritate adversa diligere –motto del compianto Card. Martini che tradotto con; solo con il confronto di diverse opinioni ci si avvicina alla verità). In quel fervore di illuminismo, deismo e di scoperte scientifiche si riconduceva tutto ad un modello meccanico. La dissezione dei cadaveri era il libro aperto sul mistero della vita. I medici di allora non si preoccupavano neppure di lavarsi dopo le lezioni anatomiche, portando malattie per le infezioni che trasmettevano alle donne durante il travaglio –la febbre puerperale-, in quanto erano ben lontani ancora dal conoscere il non visibile.

### Il modello iatro-meccanico

Molti passi si sono fatti da quelle epoche. La medicina empirica è stata soppiantata da conoscenze e da studi sempre più approfonditi, tanto che la sopravvivenza media si è raddoppiata. Tuttavia il modello iatro -meccanico è tutt'ora quello applicato. Si porta tutto ad un rapporto causa -effetto, tenendo poco in conto del mondo del malato e della sua mente. Con l'avvento dell'illuminismo il sapere scientifico finì col trascurare tutta quella sfera della realtà che restò unico appannaggio della religione e delle arti. Per questo il modello in uso diventa anche uno strumento di potere, in quanto definisce i campi dei regni della scienza e della religione, uno per il corpo, l'altro per l'anima, senza possibilità di sconfinare. Il grosso rischio è che così diventi la malattia e non l'uomo il centro dell'attenzione del medico moderno. Con il corpo trasformato in una macchina la medicina moderna ha creato un altro modello vincente quello delle specializzazioni e non solo. La parcellizzazione del corpo umano ha portato alle superspecializzazioni, individuando tecnici preparatissimi, ma che non sanno vedere oltre il loro ambito. Spesso brillanti interventi ripristinano tiranti e puleggie (sempre per rifarsi alla macchina) senza rendersi conto che i danni sono diffusi anche in altri distretti e che meriterebbero ben altri approcci.

### Scienza e coscienza

L'auspicio è che oggi si rieduchi il nostro modo d'essere coniugando quelle diverse parti del nostro cervello. La lunga storia della ricerca e della tecnica, a mio avviso ha portato sempre più a scollegare il nostro emisfero cerebrale sinistro, sede della conoscenza, della pratica e della manualità dal destro, sede a sua volta della spiritualità, delle emozioni e di quanto viene definito sentimento. Il lento esercizio di ristabilire le connessioni tra questi due mondi, ci porterà ad utilizzare le giuste dosi di scienza e coscienza.

### Paolo De Santis

### Gli Autori di questo numero

**Anna Alvazzi del Frate** è Research Director della Small Arms Survey (SAS), un progetto del Graduate Institute of International and Development Studies a Ginevra. Precedentemente ha lavorato per più di 20 anni alla Nazioni Unite, all'UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime) a Vienna, e all'UNICRI (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute) a Roma, Torino e Luanda (Angola). I suoi principali temi di ricerca includono la violenza contro le donne, e l'analisi delle tendenze della criminalità e la violenza a livello internazionale. Ha una laurea in Psicologia, un diploma di perfezionamento in Sociologia e Ricerca Sociale ed è Dottore di Ricerca in Criminologia. E' autore di numerose monografie e articoli scientifici.

**Alessandro Bartoli** (Savona, 1978) avvocato e saggista. Nel 2005 ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Rebora (Elio Ferraris Editore), nel 2008 "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari). Con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini ha curato "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" (Città di Alasio, 2011 - Premio Anthia 2011). Ha inoltre curato il volume "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).

**Dario B. Caruso**, chitarrista, compositore e didatta. Tra le pubblicazioni: Omaggio a Castelnuovo Tedesco per chitarra sola e Le voci dell'anima per tre chitarre (Edizioni Berben). Nel 2008 edita il cd 9cento Guitar Duo (Casa Musicale Eco). L'impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti - di cui è socio fondatore - e il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica. Nel 2010 ha presentato Una storia della Mancina, ispirato al Don Chisciotte di Cervantes e interpretato dalla Compagnia

Teatrale Miagoli. (www.dariobcaruso.com).

**Claudio G. Casati**, Circolo degli Inquieti, attualmente si occupa di ricerca sui sistemi di gestione aziendale e di alta formazione professionale. Precedentemente come dirigente industriale ha coperto posizioni manageriali nelle operations in società multinazionali; come consulente di direzione ha operato in grandi e medie aziende nelle aree della supply chain, produzione e manutenzione. Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche all'Università di Torino, diplomato in Direzione Aziendale alla SDA Bocconi di Milano.

**Paolo De Santis**, (1958) medico chirurgo reumatologo. Si interessa di storia e di approfondimento del pensiero esoterico. Appassionato di vela, ama profondamente la terra di Liguria ed il Mare Nostrum.

**Chiara Ferrando**, nata a Savona il 25 febbraio 1984, laureata in Giurisprudenza a Milano esercita la professione di avvocato dal 2011 in Savona presso uno studio associato

**Linda Finardi**, si occupa di social media e in parallelo di valutazione delle politiche pubbliche con particolare attenzione al campo dell'istruzione. Collabora con "Il Letimbro" di Savona e cura il blog "Think it out" su "Linkiesta.it". Ha pubblicato "Valutare la comunicazione pubblica. La valutazione di un evento a partire da un caso studio" sulla Rivista scientifica Italiana di Valutazione (RIV).

**Valerio Meattini**, è ordinario di Filosofia teoretica all'Università degli Studi di Bari, dove ha insegnato anche Logica ed Estetica. Si è laureato a Pisa. Ha poi studiato a Napoli, Torino e Heidelberg. Fra i suoi ultimi libri ricordiamo, Filosoficamente abita l'uomo. Etica e conoscenza, Bari 2005, Der Ort des Verstehens, Frankfurt am Main 2007, Natura umana, scetticismo e valori, Bari 2009, e Identità, individuo, soggetto tra moderno e postmoderno (con L. Pastore), Milano 2009. Amico in gioventù di A. Fersen ha scritto e rappresentato in teatro: Il Sileno, L'angelo assente e Tutto per BENE). Una sua Lectio Magistralis sul teatro e Carmelo Bene, col titolo Dell'ignoto Attore, è stata pubblicata su LEM,

32, 2008. Con E. Cavani e M. Dianda ha pubblicato, Le Alpi Apuane, Pisa 2004, libro di esplorazione, pittura e poesia. Nel 2010 è uscita per il filo la raccolta di poesie Sub Rosa e nel 2012, per Carabba, Sospensioni. Cinque racconti circolari e due congetture.

**Anna Segre**, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, direttrice del bimestrale ebraico torinese Ha Keilah (La comunità), si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica. E' stata intervistatrice per la Survivors of the Shoah Visual History Foundation. Tra le sue pubblicazioni: Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena, Torino, SACAT, 1998; La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggadà, Torino, Zamorani, 2001; Il mondo del 61. La casa grande dei Viti, Torino, Colonnetti, 2007; Un coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz, Torino, Zamorani, 2008

**Massimiliano Vaira**, insegna Sociologia dell'Educazione e Politiche dell'Istruzione presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Pavia. È membro del Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi sui Sistemi di Istruzione Superiore (CIRSIS) della stessa Università, del Consortium of Higher Education Researchers (CHER), della Sezione Educazione (di cui è membro del comitato scientifico) e della Sezione Economia, Lavoro, Organizzazione dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS). Oltre a numerosi articoli e saggi scientifici sull'istruzione superiore ha recentemente pubblicato il volume La costruzione della riforma universitaria e dell'autonomia didattica (Milano, LED Edizioni).

**Elio Ferraris**, direttore editoriale de La Civetta. Fondatore e Presidente del Circolo degli Inquieti, è ideatore e Direttore della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

Cartellone

### Verso la VI Edizione della Festa dell'Inquietudine... Eventi di collegamento

**Sabato 5 Gennaio 2013 ore 21,00**  
**Auditorium Complesso Monumentale**  
**di Santa Caterina, Finalborgo (SV) - Italian Riviera**  
**Presentazione della Festa dell'Inquietudine 2013,**  
**Proiezione del film dell'Edizione 2012**  
**Spettacoli di intrattenimento**  
**Ospiti del Circolo**  
**Flaminio Richeri**  
**Sindaco di Finale Ligure**  
**Nicola Viassolo**  
**Assessore Cultura e Turismo, Comune di Finale Ligure**  
**Eros Aichiardi e Barbara Maffeo**  
**Autori e registi del film sulla Festa dell'Inquietudine**

### Il Circolo degli Inquieti ringrazia la Cassa di Risparmio di Savona

#### Il chi è del Circolo degli Inquieti [www.circoloinquieti.it](http://www.circoloinquieti.it)

##### Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

##### Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" **La Civetta**  
Il motto del Circolo **"E quanto più intendo tanto più ignoro"** è di Tommaso Campanella.

Il logo del Circolo è realizzato da **Ugo Nespolo**

Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

##### Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

##### Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de **"Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem"** una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il **medium** è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** ([www.festainquietudine.it](http://www.festainquietudine.it)) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da **Oliviero Toscani**. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

##### Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem

**2011 Ferruccio de Bortoli e gli Abitanti de L'Aquila**  
**2010 Renato Fiacchini (Zero)**  
**2009 Elio (di Elio e le Storie Tese)**  
**2008 Don Luigi Ciotti**  
**2007 Milly e Massimo Moratti**  
**2006 Raffaella Carrà**  
**2005 Régis Debray**  
**2004 Costa-Gavras**  
**2003 Oliviero Toscani**  
**2002 Barbara Spinelli**  
**2001 Antonio Ricci**  
**2000 Gino Paoli**  
**1998 Francesco Biamonti**  
**1997 Gad Lerner**  
**1996 Carmelo Llera Moravia**

##### Inquietus Celebration

**Edizione 2011, Spettacolo**  
**Alessandro Bergonzoni**  
Scrittore, autore e attore teatrale  
**Mariarosa Mancuso**  
Critica cinematografica, scrittrice  
**Maurizio Milani**  
Attore, opinionista, scrittore

##### Edizione 2010, Scienza

**Chiara Cecchi**  
Genetista, responsabile Trasferimento Tecnologico in Telethon  
**Pietro Enrico di Prampero**  
Professore Ordinario di Fisiologia, Università di Udine  
**Mario Riccio**  
Anestestista, esperto di Bioetica e patologie terminali

##### Edizione 2009, Erologia

**Umberto Curi**  
Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova  
**Marco Pesatori**  
Studio di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco  
**Gianna Schelotto**  
Studio del comportamento umano, psicologia e psicoterapeuta

##### Edizione 2008, Filosofia

**Maurizio Ferraris**  
Ordinario di Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università Torino  
**Armando Massarenti**  
Responsabile pagine "Scienza e Filosofia" del supplemento del "Il Sole-24 Ore"  
**Francesca Rigotti**  
Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano

##### Edizione 2007, Economia

**Marcello Lunelli**  
Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento  
**Severino Salvemini**  
Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano  
**Raffaello Vignali**  
Presidente della Compagnia delle Opere  
**Attestazioni speciali di Inquietudine**  
**Annamaria Bernardini de Pace**, Paladina delle Leggi del Cuore  
**Tony Binarelli**, Demiurgo dell'Apparenza  
**Robert de Goulaine**, Marchese delle Farfalle  
**Renzo Mantero**, Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina  
**Ugo Nespolo**, Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione  
**Andrea Nicastro**, Inviato ai confini dell'Uomo

##### Soci Onorari (tra gli altri)

Giovanni Assereto, Giuseppe Barbera, Mario Baudino, Eugenio Bennato, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto; Gianpiero Bof, Maurizio Cabona, Giorgio Calabrese, Mimmo Cándito, Luciano Canfora, Mario Capanna, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Bruno De Camillis, Teo De Luigi, Duccio Demetrio, Paola Dubini, Ernesto Ferrero, Maura Franchi, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Paolo Griseri, Emanuela Martini, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Aldo A. Mola, Manfred Montagnana, Chiara Montanari, Franco Monteverde, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Valeria Palumbo, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Nico Perrone, Paola Pica, Massimo Polidoro, Pier Franco Quaglieni, Giovanni Rebora, Carlo Alberto Redi, Ennio Remondino, Giulio Sandini, Gianna Schelotto, Rudy Stauder, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Vairo, Vincino, Marcello Veneziani

**Savonesi Inquieti Honoris Causa**  
**Renzo Aiolfi**: Cavaliere Inquieto della Cultura  
**Mirko Bottero**: Automedonte della Cultura e Cineforo Inquieto  
**Luciana Ronchetti Costantino**: Dama Inquieta del Teatro  
**Lorenzo Monnanni**: Auleta Inquieto del Jazz

### Iscrizioni 2013 Come diventare Soci del Circolo degli Inquieti

"Tutti hanno facoltà di richiedere di iscriversi al Circolo, di portare il proprio contributo, secondo disponibilità ed interessi culturali, alle scelte ed all'attività del Circolo stesso. Le richieste di iscrizione saranno valutate e ratificate dal Consiglio Direttivo, prima del rilascio della tessera sociale, entro 30 giorni dalla richiesta di ammissione, sottoscritta da due Soci presentatori" (Art.5 dello Statuto).

**La quota di iscrizione per il 2013**  
**è di € 65,00**  
**e di € 35,00 per i Soci famigliari.**

#### Come fare per rinnovare l'iscrizione per il 2013:

È sufficiente versare direttamente la quota sul c/c postale N. 36235067 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona



### Come fare per iscriversi al Circolo degli Inquieti:

La richiesta di iscrizione va effettuata compilando il modulo sotto riportato.

\*\*\*\*\*

#### Domanda di iscrizione al Circolo degli Inquieti Via Amendola 13, 17100 Savona

Il sottoscritto

Cognome.....

Nome.....

Indirizzo.....

Telefono.....

Professione.....

richiede l'iscrizione al Circolo degli Inquieti per il 2013, presentato dai Soci:

1) .....

2) .....

in qualità di

€ SOCIO ORDINARIO QUOTA 2013 Euro 65,00

€ SOCIO FAMILIARE QUOTA 2013 Euro 35,00

€ SOCIO SOSTENITORE QUOTA 2013 Euro 100,00

La tessera è valida fino al 31 dicembre 2013.

I soci riceveranno a casa loro "La Civetta" e le informazioni mensili relative agli incontri ed alle attività del Circolo degli Inquieti. Avranno, inoltre, diritto agli sconti sulle iniziative del "Circolo".